

Rassegna del 13/01/2011

CONFCOMMERCIO

REPUBBLICA	14	Lista Falciani, indagano 120 procure: "E' la fotografia dell'Italia che evade"	Bonini Carlo	1
REPUBBLICA	15	Intervista a Cesare Pambianchi - Il leader di Confcommercio: "In Svizzera per investire"	Paolini Alessandra	3

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	8	Fiat, Berlusconi con Marchionne - Berlusconi: "La Fiat? Se vincerà il no giusto lasciare l'Italia"	enr.ma.	4
STAMPA	3	Marchionne ai lavoratori: "Abbiate fiducia nel futuro"	Chiarelli Teodoro	6
CORRIERE DELLA SERA	2	Consulta, oggi il verdetto. Il premier: io indifferente - "Scudo", nucleare, acqua. Ammessi quattro referendum	Martirano Dino	7
REPUBBLICA	6	Consulta, Berlusconi attacca i giudici: "Sono una malattia" - Berlusconi: "I giudici una patologia Consulta influente sul governo"	D'Argenio Alberto	10
CORRIERE DELLA SERA	13	Roma spinge Draghi per la presidenza della Banca europea	D. Ta.	12
CORRIERE DELLA SERA	39	Maxi-incasso dalla lotta all'evasione	Sensini Mario	13
STAMPA	14	"Più soldi al fondo per salvare gli Stati"	Zatterin Marco	14

EDITORIALI E COMMENTI

REPUBBLICA	1	Quando il governo offende gli operai	Lerner Gad	15
------------	---	--	------------	----

SETTORI

STAMPA	36	Tassa sui turisti in tutti i Comuni	Grassia Luigi	17
--------	----	---	---------------	----

ASSOCIAZIONI

MATTINO NAPOLI	35	Tirrenia, accordo sulla Cig ma lo sciopero è confermato	D'Antonio Bianca	18
----------------	----	---	------------------	----

Lista Falciani, indagano 120 procure “È la fotografia dell'Italia che evade”

Un terzo dei titolari dei conti svizzeri ha aderito allo scudo fiscale



**Altri nomi noti,
da Claudio Panatta
a Eduardo
Montefusco,
titolare di Rds**

CARLO BONINI

ROMA — Ora che il segreto ha cominciato a cedere, raccontano che i 5.595 nomi della “lista Falciani” con i loro 5 miliardi e mezzo di euro di depositi nella filiale ginevrina della “Hsbc” siano «la fotografia dell'Italia della porta accanto». Che quel “database della vergogna” documenti drammaticamente la «normalità dell'evasione fiscale», la sua «sistematicità» in intere aree produttive del Paese. Come la Brianza, il varesotto e il comasco, dove — riferisce chi ha avuto accesso alla lista — «figurano come correntisti della Hsbc interi blocchi familiari delle piccola e media impresa lombarda. Come pure della borghesia delle libere professioni. Dal nonno ai nipoti». Evasori per cifre importanti (mediamente tra i 10 e i 20 milioni di euro), impermeabili alla ciclicità dei condoni, se è vero, come ha sin qui accertato la Guardia di Finanza, che di quegli oltre cinque-mila esportatori di valuta, solo un terzo (circa 1.500) ha aderito allo scudo fiscale.

Certo, c'è qualcuno meno anonimo degli altri. E così nel florilegio di nomi di queste ore, si infoltisce la pattuglia dei “vip” documentati dalla lista. Della “Hsbc” di Ginevra è stata cliente la nobildonna Maria Cristina Saint Just di Teulada, classe 1937, e come lei Eduard Egon Furstenberg, figlio

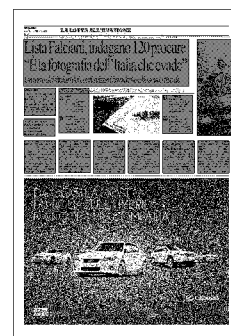
di Clara Agnelli (la sorella di Umberto e Gianni), stilista di alta moda, scomparso per malattia nel giugno del 2004. Ma un conto lo hanno avuto anche il conte Giovanni Auletta Armenise, barese di nascita, romano di residenza, classe 1931, Cavaliere del lavoro dal 1988, soprattutto patron della Banca Nazionale dell'Agricoltura (di cui è stato presidente fino al 1995) e Claudio Cavazza, 76 anni, Cavaliere del Lavoro come Armenise e presidente della Sigma-Tau, la seconda industria farmaceutica del Paese.

Non è tutto. Raccontavamo ieri di **Cesare Pambianchi**, presidente della **Confcommercio** di Roma («Il conto risale agli inizi dell'anno 2000 — è stata la sua replica — quando, allo scopo di costruire un centro benessere di primo livello adiacente al “Grand hotel du Golf”, nella nota località elvetica di Crans Montana, fu costituita una società di diritto svizzero, la “S&B International sa”, controllata da una società italiana e governata da un Cda nel quale ricopriva la carica di presidente»). Ma, ora, nella lista Falciani appare un secondo nome di peso della realtà produttiva della capitale. Il vicepresidente dell'Unione Industriali di Roma con delega all'expo di Milano 2015, Eduardo Montefusco, napoletano di nascita, 57 anni, editore e presidente di “Radio Dimensione suono spa”, direttore della testata giornalistica “Rds news”, vicepresidente dell'Associazione per la radiofonologia Digitale in Italia (“Repubblica” ha provato a rintracciarlo nella giornata di ieri, senza avere risposta).

Va da sé che non poteva mancare qualche “sportivo”. E il nome è quello del tennista romano Claudio Panatta, 50 anni, 8 volte in coppa Davis, fratello del più noto Adriano. E questo mentre dalla lista emergono nuovi dettagli sulle “posizioni” di alcuni dei correntisti di Hsbc di cui “Repubblica” ha dato conto ieri. Se infatti il professor Francesco Lefebvre D'Ovidio «nega di aver mai intrattenuto rapporti con Hsbc» e se la “Hausmann&co srl”, la “Hausmann condotti srl” e la “Hausmann Tridentsrl” «smentiscono categoricamente di aver mai avuto rapporti finanziari con Hsbc e che il signor Pietro Hausmann sia legato in qualsiasi modo, diretto o indiretto con le attività di orologeria e gioielleria svolte a Roma», salta fuori che, nella filiale ginevrina della banca, oltre al conto intestato allo scomparso regista Sergio Leone, ne risulta un secondo di cui è titolare il figlio Andrea. Entrambi per un importo nominale di 3 milioni di euro ciascuno. Mentre la disponibilità del conto di Stefania Sandrelli sarebbe stata di circa 400 mila euro.

Naturalmente, il lavoro della Guardia di Finanza sulla “lista” (e di conseguenza quello delle 120 Procure che hanno aperto procedimenti per evasione fiscale nei confronti dei 5 mila correntisti) è tutt'altro che prossimo a una conclusione. Non fosse altro perché è appena cominciata l'analisi delle posizioni di tutti quei correntisti i cui saldi contabili al 31 dicembre del 2006 (data in cui il database è stato trafugato da Falciani) ammontavano a “0” e dunque per i quali la legge non preve-

de la “presunzione di evasione”. Si tratta, verosimilmente, di conti “svuotati” nel tempo e di cui ora si cercheranno di ricostruire i flussi.



Le reazioni



I FILE

I conti correnti depositati alla Hbsc sono 130 mila, riconducibili a 79 mila persone nel periodo che va dal 2004 al 2008



IL "FURTO"

Hervé Falciani, tecnico informatico della Hbsc ruba i file e, nel 2008, viene arrestato dalla polizia svizzera che lo libera il giorno dopo



LA FRANCIA

La lista arriva al procuratore di Nizza che la trasmette al ministro della Giustizia francese. Lì verrà acquisita dalla Finanza



L'ITALIA

I nomi di italiani che hanno investito in Svizzera sono oltre 5mila sparsi in tutto il Paese. Molte procure hanno aperto fascicoli

Le città



700

ROMA

Sono circa 700 i nominativi al vaglio dei pm romani



2.100

MILANO

Procura e Guardia di Finanza sono al lavoro su 2.100 nomi



100

NAPOLI

Un centinaio i presunti evasori napoletani nel mirino degli inquirenti



250

TORINO

Nel registro degli indagati della Procura figurano 250 persone

L'intervista

Il leader di **Confcommercio** “In Svizzera per investire”

ALESSANDRA PAOLINI

ROMA — «Evasore fiscale io? Ma non scherziamo. A casa mia certe operazioni hanno tutt'altro nome: “internazionalizzazione”. Avete presente quando qualcuno porta la propria esperienza imprenditoriale all'estero? Ecco, ho fatto questo. Ho investito». **Cesare Pambianchi**, presidente della **Confcommercio** romana, un impero di palestre chic, non ci sta a vestire i panni dell'evasore.

Eppure lei è nella lista Falciani. La lista di presunti evasori su cui indaga la Procura. E in compagnia di tanti nomi eccellenti.

«Cosa abbiano fatto gli altri non interessa. Sono andato in Svizzera, a Crans Montana nel 2000, non con una valigia piena di soldi da mettere in banca, ma per investirli.

In cosa ha investito?

In una Spa d'eccellenza. Crans Montana è il top delle stazioni di sci, l'hotel Golf, dove ho costruito il mio centro, è il più lussuoso della zona. Mi hanno chiamato perché nel benessere sono tra i migliori».

Operazione da quanti milioni di euro?

«Non vedo perché dovrei dirlo...».

Ma un conto con la Hsbc lo ha aperto?

«Certo. Per realizzare la Spa ho costituito in Svizzera una società: la “Sb International”, di cui ero il presidente del Consiglio d'amministrazione. Controllata a sua volta dalla società italiana “Sport & beauty”. A quel punto ho aperto il conto con la Hsbc di Ginevra. Era più facile gestire le cose. Ma tutto è stato fatto alla luce del sole: a parlare ci sono i bonifici. Lo ho aperto nel 2000, l'ho chiuso nel 2003. A costruzione ultimata».



Cesare Pambianchi

“Ma quale evasore, ho fatto tutto alla luce del sole. A casa mia queste cose si chiamano internazionalizzazione”

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tensione a Mirafiori alla vigilia del voto sull'accordo. Contestato il presidente pugliese

Fiat, Berlusconi con Marchionne

«Se vince il no, giusto andar via». Attacchi da Bersani e Camusso

Alla vigilia del voto sull'accordo per Mirafiori, firmato dai sindacati ma non dalla Fiom, il presidente del Consiglio Berlusconi, da Berlino, dopo aver incontrato la cancelliera Angela Merkel, si schiera con l'amministratore delegato della Fiat, Sergio Marchionne: «Se vince il no al referendum, giusto andare via». Duri attacchi indirizzati al premier arrivano dal segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, e dalla leader della Cgil, Susanna Camusso. Tensione ai cancelli: contestato Nichi Vendola. E la tensione sale anche nel dibattito politico.

DA PAGINA 8 A PAGINA 11
Conti, Gaggi, Imarisio, Marro

Il Lingotto Al voto Berlusconi: «La Fiat? Se vincerà il no giusto lasciare l'Italia»

L'attacco del leader pd Bersani e della Camusso

DAL NOSTRO INVIATO

CHIANCIANO TERME — Dopo il botta e risposta Marchionne-Camusso, ieri quello tra il presidente del Consiglio e la stessa leader della Cgil. Sale così la tensione alla vigilia del referendum sull'accordo Fiat, non solo ai cancelli di Mirafiori, ma anche nel dibattito politico. Da Berlino, Silvio Berlusconi, dopo aver incontrato la cancelliera Angela Merkel, dice la sua anche sulla vertenza Fiat: «Riteniamo assolutamente positivo lo sviluppo che sta avendo la vicenda». Ma, aggiunge, se l'accordo dovesse essere bocciato dal voto dei lavoratori, «le im-

prese e gli imprenditori avrebbero buone motivazioni per spostarsi in altri Paesi». Le dichiarazioni del presidente rimbalzano all'Assemblea delle Camere del Lavoro in corso a Chianciano e trovano un'immediata risposta nell'intervento conclusivo del segretario generale della Cgil, Susanna Camusso: «Berlusconi sta facendo a gara con Marchionne su chi fa più danno al Paese. Se vince il no, dice, la Fiat farebbe bene ad andarsene, come minaccia l'amministratore delegato. Non conosco un presidente del Consiglio di nessun altro Paese che si augura che se ne vada un primario gruppo industriale».

«Mi piacerebbe — conclude la sindacalista — che il mondo delle imprese e della politica dicesse a Berlusconi che se questa è la sua idea del Paese, è meglio che se ne vada».

L'appello della Camusso viene raccolto dal segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, che così attacca il premier: «È un miliardario al quale paghiamo uno stipendio, che a lui sembrerà misero, perché si occupi dell'Italia e degli interessi degli italiani e non per far andar via le imprese. È una vergogna, è incredibile».

A Bersani replica il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Paolo Bonaiuti:

«È la logica di Bersani che fa andar via le aziende: quando la sinistra italiana parla di sindacato segue schemi vecchi di trent'anni e ormai superati in tutta Europa». Alla Camusso risponde invece Fabrizio Cicchitto, capogruppo del Pdl: «Purtroppo la segretaria generale della Cgil tende a liquidare con battute po-



lemiche il problema serissimo costituito dal rapporto fra gli investimenti del settore dell'auto in Italia e la globalizzazione».

Il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, si augura che i lavoratori votino sì, anche perché l'accordo porterà ad un «aumento dei salari» e aprirà nuove prospettive di investimento anche da parte delle aziende estere. Pure il leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini, auspica che vinca il sì, anche se, aggiunge, «Marchionne non è un santo».

A lavorare per il no sono invece, sul fronte sindacale la Fiom-Cgil, con il segretario generale Maurizio Landini che accusa Berlusconi di parlare «più da padrone che da presidente del Consiglio», e i Cobas. E sul fronte sindacale tutti i partiti della sinistra extraparlamentare più l'Italia dei valori.

Enr. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'opposizione

Bersani: il premier si occupi degli interessi degli italiani, non di fare andar via le imprese

La polemica

Bonaiuti: «La sinistra segue schemi vecchi di trent'anni e ormai superati in tutta Europa»

L'intesa



La clausola e le sanzioni

La clausola di responsabilità individuale considera come parte integrante del contratto di assunzione l'intero accordo Fiat-sindacati. Qualsiasi infrazione è motivo di sanzioni fino al licenziamento.



Straordinari: 3600 euro in più

L'azienda potrà fare ricorso allo straordinario per 120 ore annue pro capite. Con i turni di notte e gli straordinari i lavoratori porteranno a casa in media 3.600 euro lordi in più all'anno



Pause ridotte a 10 minuti

Previsto su alcune linee un regime di tre pause di 10 minuti ciascuna, nell'arco del turno di lavoro, che sostituiscono le attuali tre pause di cui due da 15 minuti e una da 10 minuti



Malattia e assenteismo

In caso di precedenti ripetute assenze per malattia pre o post festività non verrà poi riconosciuto per il 1° giorno di assenza nei periodi vicini alle festività alcun trattamento economico a carico dell'azienda.



La commissione paritetica

La regola anti-assenteismo non si applica per i dipendenti con gravi patologie. Verrà poi istituita una commissione paritetica tra sindacati e azienda per monitorare l'assenteismo.



I corsi di formazione

Sono previsti «importanti investimenti in formazione». I corsi saranno tenuti con i lavoratori in Cig e la frequenza sarà obbligatoria. Il rifiuto immotivato a partecipare sarà disciplinarmente perseguibile.

Marchionne ai lavoratori

“Abbiate fiducia nel futuro”

il caso

TEODORO CHIARELLI
INVIATO A DETROIT

Ha un sogno Sergio Marchionne e da ieri non è più segreto. Sforzando toni insolitamente concilianti lo rivela lui stesso ai cronisti che lo attendono all'uscita dell'hotel Mgm di Detroit dove è intervenuto alla Global Automotive Conference, organizzata da Deutsche Bank.

«Mi piacerebbe tanto avere con Maurizio Landini lo stesso rapporto che ho con Bob King», dice dopo aver abbracciato calorosamente il presidente del sindacato americano Uaw. «Mi piacerebbe davvero - spiega a chi lo guarda incredulo - perché bisognerebbe condividere il futuro con le parti sociali. Noi ci abbiamo provato». E ai lavoratori di Mirafiori dice «di avere fiducia nel futuro e in loro stessi. Niente altro».

Interviene a questo punto proprio Bob King che partecipa al World Congress di Automotive News nella capitale dell'auto Usa. «I rapporti con Marchionne sono estremamente positivi, crediamo molto in lui. C'è voglia di collaborare su obiettivi comuni, forse perché abbiamo attraversato la crisi in Chrysler».



Il presidente di Uaw, il più grande sindacato americano dell'auto, azionista di maggioranza di Chrysler con il 63,5%, non entra nel merito della questione Mirafiori: «Non mi piacerebbe che un sindacato italiano venisse da noi a dirci cosa fare. Spero che in Italia si possa trovare un modo per collaborare».

Però difende a spada tratta l'amico «Sergiou»: «So per certo che non avremmo potuto trovare una persona migliore di Marchionne. L'impianto di Sterling Heights della Chrysler era di fatto morto e ora invece si è ripreso, verrà raddoppiato l'impianto di trasmissione nello Stato dell'Indiana e diventerà il maggiore del comparto nell'ambito di Fiat-Chrysler. I lavoratori volevano che la loro voce fosse più ascoltata e il sistema Fiat-Chrysler lo ha reso possibile».

Sul fronte Chrysler Marchionne ha confermato agli analisti che la casa Usa chiuderà il 2011 in pareggio e che

entro il 2014 l'utile netto salirà a 3 miliardi di dollari. Nell'ambito del piano quinquennale i ricavi sono stimati in crescita da 42 miliardi di dollari del 2010 a 67 miliardi nel 2014, con l'utile operativo progressivamente in rialzo a circa 5 miliardi.

Nel 2010 la società Usa prevede una generazione di cash di circa 500 milioni rispetto alla precedente previsione di un cash negativo per un miliardo. Chrysler ha registrato lo scorso anno volumi complessivi di vendite pari a 1,6 milioni di unità.

«L'attuale accordo sul progetto Ipo per Chrysler - spiega ancora Marchionne - prevede l'operazione per il 2013, ma siamo molto avanti e credo che questa data sarà anticipata. Di recente ho parlato pubblicamente di un ingresso in Borsa della casa americana già nella seconda metà di quest'anno.

La Chrysler è risanata

Grazie alla cura Marchionne la casa di Detroit che era in bancarotta chiuderà il 2011 in pareggio e prevede 3 miliardi di utile netto nel 2014

Naturalmente la decisione di anticiparla dipende dalle performance di Chrysler, dall'andamento dei mercati azionari e dalle indicazioni del cda. La priorità è creare una struttura in cui Chrysler abbia un finanziamento che faciliterebbe il rimborso di quanto dovuto al governo prima dell'Ipo».

Entusiasta dell'eventuale anticipo è il governo americano. «Se la quotazione di Chrysler sarà entro il 2011 per noi è perfetto perché vogliamo riavere i nostri soldi - dice Ron Bloom, consigliere del Tesoro Usa e direttore della Task Force per il settore Auto voluta dal presidente Obama -. La partecipazione in Gm è maggiore e l'abbiamo sostenuta. Faremo lo stesso con Chrysler e saremo felici di riavere i nostri soldi, quest'anno o il prossimo. Quando decideranno di sbarcare in Borsa li sosterremo. L'Ipo entro il 2011 non è una

priorità per il governo, lo è per Chrysler. Quando Fiat pagherà il debito

al governo Usa per Chrysler sarà un gran giorno perché vorrà dire che ha rispettato l'impegno e che verranno mantenuti i posti di lavoro».

Prosegue intanto la guerriglia verbale a distanza fra Fiat e Volkswagen. Ieri un giornale tedesco riportava che sarebbe imminente il passaggio dell'Alfa Romeo al gruppo tedesco. Marchionne non si scompone e sibila un «è falso» che non ammette repliche.

DALL'AMERICA ALL'ITALIA

«Vorrei avere con Landini il rapporto che ho con King del sindacato Uaw»



Legittimo impedimento Si dei giudici costituzionali a 4 referendum

Consulta, oggi il verdetto

Il premier: io indifferente

La Corte costituzionale ha dato il via libera ai referendum su acqua e nucleare. C'è il disco verde anche sul legittimo impedimento ma sulla consultazione popolare riguardante lo «scudo processuale» per il premier si potrà avere una certezza solo oggi. E che oggi la Corte costituzionale bocci o approvi, che schiuda di nuovo i processi contro il premier o meno, è materia che lascia Berlusconi «totalmente indifferente». Che la Corte salvi o meno le norme sul legittimo impedimento, norme che tengono il premier lontano dai processi che lo riguardano non ci saranno conseguenze sull'esecutivo e la maggioranza, sostiene il Cavaliere: «Nessun pericolo per la stabilità del governo».

DA PAGINA 2 A PAGINA 6
Buccini, Calabrò, Di Caro
M. Franco, Galluzzo

«Scudo», nucleare, acqua

Ammessi quattro referendum

E oggi la Consulta decide sul legittimo impedimento

Di Pietro

Il voto in primavera
Di Pietro esulta: si potrà dire no ai furbi in politica e all'acqua privatizzata

Ronchi

L'ex ministro difende la legge sull'acqua: garantisce la competizione tra più candidati gestori

ROMA — Privatizzazione dei servizi idrici locali, rilancio del nucleare nella strategia energetica nazionale e, quasi certa-

mente, anche lo scudo processuale per il premier e i ministri. Sono quattro i referendum abrogativi (due sull'acqua) ammessi dalla Corte costituzionale che a questo punto si celebreranno una domenica compresa tra il 15 aprile e il 15 giugno salvo che le elezioni anticipate facciano slittare la consultazione di un anno. Come è noto (articolo 75 della Costituzione), il referendum abrogativo è valido solo «se partecipano alla votazione la maggioranza degli aventi diritto e se è raggiunta la maggioranza dei voti valida-

mente espressi»: il quorum non viene raggiunto dal 1995 e ancora nel 2009, con i quesiti sul premio di maggioranza, i votanti furono il 23-24 per cento.

La Corte ha dunque dato il via libera definitivo ai referendum su acqua e nucleare. C'è il disco verde anche sul legittimo impedimento (quesito proposto da Antonio Di Pietro e difeso alla Consulta dal professor Alessandro Pace) ma sulla consultazione popolare riguardan-



te lo «scudo processuale» per il premier si potrà avere una certezza solo oggi. Bisognerà infatti attendere la sentenza sulla costituzionalità della legge 51 del 2010: se infatti i giudici accoglieranno *in toto* il ricorso dei giudici di Milano la norma verrà azzerata e dunque il referendum abrogativo non avrà più ragione di essere celebrato. Si voterà, invece, se la Corte opterà per un volto dell'Italia. No alla privatizzazione dell'acqua, no alle centrali dell'acqua e, soprattutto, no ai furbi che si mettono in politica per non farsi processare». Un bel «pacchetto di mischia» — questo dei tre quesiti — che preoccupa governo e maggioranza: «Così come concepito dalla nostra Costituzione, l'istituto del referendum andrebbe abolito», azzarda Mario Rà per una sentenza interpretativa di rigetto. Mentre l'ultima parola spetta all'ufficio elettorale centrale della Cassazione se la Consulta modifica in parte la legge con una sentenza di parziale incostituzionalità.

Antonio Di Pietro si è presentato in sala stampa alla Camera per dichiarare vittoria: «È arrivato il momento della resa dei conti. In questo modo i cittadini possono ridisegnare un nuovo Valducci del Pdl. Il ministro Raffaele Fitto (Pdl) aggiunge che quella referendaria su acqua e nucleare «è una battaglia di retroguardia frutto di una cultura che non ha ancora fatto i conti

con la modernità».

Stefano Leoni (Wwf) ribadisce l'appoggio alle iniziative referendarie su acqua e nucleare e lo stesso fa Angelo Bonelli (Verdi) che però si rivolge all'Agcom (l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni) affinché sospenda lo spot del Forum nucleare. «A primavera si deciderà su un bene essenziale e la vittoria consentirà di invertire la rotta sulla gestione dei servizi idrici e su tutti i beni comuni», ricorda infine il comitato promotore referendum per l'acqua pubblica. Invece parla di grande equivoco Andrea Ronchi (Fli), ex ministro delle Politiche comunitarie, sponsor del decreto finito nel mirino del referendum sull'acqua: «Nella realtà dei fatti, la stella polare di questa riforma non è la scelta tra pubblico e privato ma piuttosto la possibilità di un vero confronto competitivo tra più candidati gestori».

Per conoscere la data del referendum bisognerà attendere il 10 febbraio, termine massimo entro il quale la Corte può pubblicare la sua decisione: da quel giorno il presidente della Repubblica, su deliberazione del Consiglio dei ministri, può stabilire quale sarà la domenica della primavera 2011 in cui gli italiani saranno chiamati alle urne.

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Su cosa
si voterà

Il quesito sui processi di premier e ministri

1 Ieri la Consulta ha dichiarato ammissibile il referendum per l'abrogazione della legge sul legittimo impedimento, la norma che permette a premier e ministri di congelare eventuali processi in corso fino al prossimo ottobre. A proporlo, l'Italia dei valori. Il referendum si dovrebbe tenere in una domenica tra il 15 aprile e il 15 giugno. In realtà, per questo quesito tutto dipende dal giudizio che oggi la Corte emetterà sul legittimo impedimento: se la legge fosse dichiarata incostituzionale verrebbe di fatto cancellata rendendo inutile il referendum; se fosse bocciata solo in parte, sarà poi l'ufficio centrale della Cassazione a decidere se il referendum si terrà o meno.

Acqua: il primo quesito e il no ai servizi privati

3 I comitati promotori della campagna «L'acqua non si vende» hanno visto approvati dalla Corte costituzionale due dei tre quesiti presentati per chiedere di abolire la possibilità di dare ai privati la gestione dei servizi di fornitura dell'acqua. Il primo quesito per il quale ieri è arrivato il via libera al referendum è quello che riguarda la richiesta di abrogare l'articolo 23 bis (sui «Servizi pubblici locali di rilevanza economica») del decreto legge 112 del 2008 che prevede la privatizzazione della gestione dei servizi idrici attraverso un progressivo abbassamento delle quote azionarie ancora detenute dai Comuni nelle ex municipalizzate.

Il quesito sul nucleare e il no alle nuove centrali

2 Il secondo quesito dichiarato ammissibile dalla Corte costituzionale è quello, promosso sempre dall'Italia dei valori di Antonio Di Pietro, contro la costruzione di nuove centrali nucleari in Italia: i promotori del referendum chiedono l'abrogazione di parte della legge numero 133 del 2008 che affida al governo la definizione della «Strategia energetica nazionale», comprendente il rilancio del nucleare, e l'abrogazione della legge numero 99 del 2009 sulle «Disposizioni per lo sviluppo e l'internazionalizzazione delle imprese, nonché in materia di energia» delle parti riguardanti la ripresa della produzione di energia nucleare nel nostro Paese.

Acqua: il secondo quesito e la tabella delle tariffe

4 È stata dichiarata ammissibile anche la richiesta di referendum sull'acqua nella parte che riguarda la determinazione delle tariffe: il quesito proposto dai comitati promotori della campagna «L'acqua non si vende» chiede l'abrogazione del primo comma dell'articolo 154 (sulla «Tariffa del servizio idrico integrato») del decreto legislativo 152 del 2006, mirando a cancellare la previsione secondo la quale la tariffa viene determinata anche in base all'adeguatezza della remunerazione del capitale investito e non soltanto rispetto alla qualità della risorsa idrica e del servizio fornito, delle opere e degli adeguamenti necessari, dell'entità dei costi di gestione delle opere.

Replica a Fini: "Impossibile la grande coalizione"

Consulta, Berlusconi attacca i giudici "Sono una malattia"

BERLINO — Il premier Silvio Berlusconi in visita di Stato in Germania commenta l'imminente decisione della Corte Costituzionale sul legittimo impedimento: «Il verdetto non avrà alcuna conseguenza sul governo». E attacca i giudici: «In tv spiegherò che sono una patologia italiana». Infine una replica al presidente della Camera Gianfranco Fini che aveva prospettato un governo di "grande coalizione": «Nel nostro Paese non ci sono le condizioni».

SERVIZI DA PAGINA 6 A PAGINA 11

Berlusconi: "I giudici una patologia Consulta influente sul governo"

A Berlino attacca: in tv contro i pm. A Fini: no a grande coalizione

**Bocchino: un
estremista di destra
Finocchiaro: sulla
Corte ingerenza
pericolosa**

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO D'ARGENIO

BERLINO — «Indifferente» alla decisione della Consulta sul legittimo impedimento. Gelido di fronte alla proposta di un patto per l'emergenza avanzata da Gianfranco Fini. Silvio Berlusconi attacca. A fianco della Cancelliera Angela Merkel — suo malgrado eletta a spettatrice abituale degli sfoghi del Cavaliere — accusa i giudici di eversione. Davanti ai media internazionali giura su figli e nipoti di essere innocente dalle accuse che gli muovono le procure italiane. Minaccia di inondare le televisioni con "l'operazione verità" sulla giustizia, ovvero la sua versione dei fatti sui processi che lo riguardano. Alla padrona di casa — assicura al termine del vertice italo-tedesco —

tutto questo l'ha già spiegato. Ovvero che in Italia la magistratura è uscita dal perimetro della Costituzione.

A Berlino il premier viene accolto con gli onori militari ma anche da cartelli di protesta fuori dalla Cancelleria: "L'Europa non ha bisogno di un Berlusconi-istan". Saluta la Merkel che lo attende davanti al palazzo con un «ciao» che raggiunge il picchetto dei soldati scelti della Bundeswehr. Suonano gli inni. Il premier azzarda qualche sorriso. Quindi il vertice (la Merkel impone tempi strettissimi e severamente contingentati) e la conferenza stampa. Nel giorno in cui Gianfranco Fini — intervistato da Repubblica — offre un "patto di salvezza nazionale", a Berlusconi viene chiesto se anche d'ora ci sia spazio per una Grosse Koalition alla tedesca. «No», è la risposta secca, «non credo che in Italia ci sia questa possibilità». Una risposta implicita, una secca chiusura a Fini e Casini condita dall'immane attacco alla sinistra: «L'opposizione è senza idee e

senza leader, non c'è nessuna persona da prendere sul serio con cui poter parlare».

Quindi Berlusconi sferra l'attacco alla magistratura, proprio



alla vigilia della decisione della Consulta sul legittimo impedimento. Un provvedimento che «non ho voluto io, ma i gruppi parlamentari», assicura. E comunque la sentenza della Corte «non metterà in pericolo la stabilità del governo, sono totalmente indifferente al fatto che ci possa essere un fermo o meno dei processi». I processi appunto, che dicesi considerare «ridicoli». Tanto che torna a giurare su figli e nipoti che i capi di imputazione che lo riguardano sono «inesistenti». Tutta colpa delle toghe che «hanno dato vita a una patologia», che «si sono trasformate in potere giudiziario esorbitando dall'alveo costituzionale». Ma niente paura, il premier, se lo scudo dai processi sarà bocciato, lo racconterà anche «in televisione agli italiani». La Cancelliera dà qualche segno di insofferenza, sebbene gli attacchi alla magistratura firmati dal Cavaliere per lei non siano un inedito (nel 2009 a Bonn aveva dato vita ad una sfuriata di fronte alla platea del Ppe).

Le parole di Berlusconi piombano su Roma. Il Pd insorge. Sottolinea che di processi si parla in tribunale, non in tv o nei vertici internazionali (Orlando e Ferranti). Per Anna Finocchiaro il premier ha dato vita ad una «pericolosa ingerenza» delle prerogative della Consulta. L'Idv parla di «eversione» (Donadi). Le affermazioni di Berlino non piacciono nemmeno ai finiani: per Italo Bocchino Berlusconi è «un estremista di destra» sempre pronto ad attaccare giudici, giornali e omosessuali. Rispondono anche le toghe: «In questo clima le invettive verso gli organi istituzionali non servono, ci vuole pacatezza», afferma Piergiorgio Morosini, segretario di Magistratura democratica. Il premier «non può sottrarsi alle regole che valgono per tutti i cittadini, se è innocente lo accertano i giudici», aggiunge Antonietta Fiorillo, leader della più moderata Magistratura Indipendente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Si è parlato di sforzi comuni per acquisire il gas dalla Russia: insieme, Italia, Germania e magari Francia Emma Marcegaglia, presidente Confindustria

Roma spinge Draghi per la presidenza della Banca europea

In Germania il vertice con il governo Merkel

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO — Ogni volta che si parlano, Germania e Italia producono qualcosa di buono. È successo anche ieri, durante il vertice tra parti consistenti dei governi di Roma e di Berlino, tenutosi nella cancelleria tedesca. Non fuochi d'artificio ma discussioni che potrebbero avere conseguenze concrete. Non risulta che Silvio Berlusconi e Angela Merkel abbiano parlato del prossimo presidente della Banca centrale europea, da nominare entro l'autunno, alla scadenza del mandato di Jean-Claude Trichet. Rispondendo a una domanda, però, il presidente del Consiglio italiano ha detto che «saremmo onorati se fosse scelto il governatore della Banca d'Italia». Non è frequente una sponsorizzazione pubblica di Berlusconi per Mario Draghi, ma ieri è arrivata.

Il confronto tra i due governi, in realtà, è stato piuttosto ampio. A Berlino sono arrivati, oltre al presidente del Consiglio, i ministri Franco Frattini (Esteri), Giulio Tremonti (Economia), Stefania Prestigiacomo (Ambiente), Paolo Romani (Attività produttive), Altero Matteoli (Infrastrutture) che hanno incontrato i loro corrispondenti tedeschi. In più c'erano la presidente della Confindustria Emma Marcegaglia, l'amministratore delegato dell'Eni Paolo Scaroni, l'amministratore delegato delle Ferrovie Mauro Moretti e il numero uno di Rewatt Marco Fioravanti, che hanno avuto colloqui con

imprenditori e manager tedeschi. Sul tavolo, questioni politiche ma anche progetti di business.

Berlusconi e la signora Merkel hanno parlato della situazione europea di fronte alla crisi del debito che colpisce alcuni Paesi. Ma hanno anche affrontato punti di crisi a livello internazionale, per esempio la questione della Bielorussia. E qui Berlusconi ha assicurato alla cancelleria che non si opporrà più all'imposizione di sanzioni contro Minsk, dove in questi giorni è in corso una violenta repressione contro le opposizioni al presidente Alexander Lukashenko. Negli anni scorsi, il premier italiano aveva più volte espresso il suo appoggio all'uomo forte bielorusso, fatto che ha spesso irritato i partner europei preoccupati per la situazione democratica nel Paese. Dopo le elezioni poco chiare del mese scorso e la repressione che ne è seguita, Frau Merkel intende però imporre sanzioni e divieti di viaggio in Europa a membri chiave del governo di Minsk, e molti governi sono d'accordo con lei: Berlusconi non ha potuto che accettare.

Sul versante degli affari economici, Emma Marcegaglia ha raccontato che gli incontri sono stati positivi. Sia la Confindustria italiana che quella tedesca (Bdi) chiedono che l'Europa abbandoni l'idea di tagliare le emissioni di gas serra del 30% (rispetto ai livelli del 1990) e che si attenga alla decisione di ridurli del 20%. In più, la presidente della Confindustria ha sostenuto che durante gli incontri è stata avanzata la

proposta di organizzare acquisti comuni di gas tra Paesi europei, per avere una forza contrattuale maggiore rispetto ai Paesi produttori. «Si è parlato di sforzi comuni per acquisire il gas, soprattutto dalla Russia ma anche da altri Paesi: insieme, Italia, Germania e magari Francia».

Il numero uno delle Ferrovie italiane Mauro Moretti ha da parte sua avanzato una proposta che è stata accolta bene, in via di principio, dai tedeschi. Dal momento che la circolazione dei treni in Europa è stata liberalizzata ma ognuno dei 27 Paesi ha stabilito regole proprie su come debba avvenire, Moretti ha suggerito che Germania e Italia si diano regole uguali, in modo da creare un nocciolo di mercato comune al quale via via altri potrebbero aderire. Si vedrà se la proposta, che potrebbe essere significativa anche sul piano politico, avrà gambe per camminare.

Le consultazioni governative italo-tedesche sono appuntamenti importanti. Non tanto quanto quelle tra Berlino e Parigi che si tengono regolarmente ogni sei mesi e che sono il momento qualificante dell'asse franco-tedesco. Ma di rilievo. Dovrebbero tenersi ogni anno ma ormai da un biennio i due governi non si incontravano in questa forma, anche a causa di una cancellazione la scorsa primavera dovuta alle ceneri del vulcano irlandese. Ora sono riprese e a Berlino fanno sapere che potrebbero essere più intense.

D. Ta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

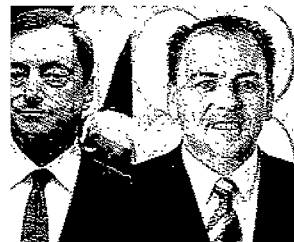
I candidati

L'italiano e il tedesco

La sfida per il vertice

Banca d'Italia

Sotto, a sinistra, Mario Draghi, 63 anni, governatore della Banca d'Italia e candidato italiano alla Bce



Bundesbank

Sopra, destra, Axel Weber, 53 anni, presidente della Bundesbank: anche lui è candidato a dirigere la Bce



I conti Bruxelles: progressi per il controllo dei deficit. Ue e premier escludono una manovra d'aggiustamento

Maxi-incasso dalla lotta all'evasione

Entrano 25 miliardi. Tremonti prepara il censimento degli immobili pubblici

5,1%

il rapporto deficit/Pil nei primi nove mesi del 2010, in calo rispetto al 5,5% del 2009

115,8%

il debito pubblico in percentuale sul pil dell'Italia nel 2009



ROMA - Undici di tasse non pagate, otto di contributi previdenziali non versati, altri sei con lo stop ad alcune pratiche fiscali di dubbia liceità. In totale, l'anno scorso, Agenzia delle Entrate, Inps ed Equitalia, che prestissimo daranno ufficialmente i dati definitivi, hanno recuperato dal "nero", la bellezza di 25 miliardi di euro. Sono soldi veri, già incassati, e per il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, rappresentano oggi la miglior garanzia da offrire sulla tenuta della manovra 2011-2013, in larga parte affidata proprio al recupero dell'evasione.

Una rassicurazione che vale anche per l'Unione Europea, da dove nei giorni scorsi si erano diffuse nuove voci sulla necessità di una manovra di correzione aggiuntiva per i conti pubblici italiani. Voci arrivate alle orecchie del premier Silvio Berlusconi, che ieri ha negato ogni rischio del genere, e poi smentite ufficialmente ieri dalla Commissione. «Non c'è nessuna necessità di una manovra correttiva. I conti italiani sono in continuo miglioramento e non vediamo ad oggi alcun rischio di questo tipo» ha detto Berlusconi, proprio mentre da Bruxelles il portavoce del Commissario agli affari monetari puntualizzava: «Non chiediamo nulla di più all'Italia, che è già sulla buona strada per il consolidamento del bilancio».

Sulla carta, la manovra ita-

liana per il prossimo triennio, agli occhi di Bruxelles, funziona. Le uniche incertezze riguardano l'effettiva realizzazione, e dunque anche le entrate previste dalla lotta all'evasione. Dubbi che il ministro dell'Economia è pronto oggi a fugare, mostrando il tesoretto sottratto l'anno scorso all'economia sommersa. Anche se non c'è nulla da scialare, perché quelle entrate erano in gran parte già considerate nei flussi di cassa del bilancio. All'orizzonte, confermano ad ogni buon conto i tecnici del Tesoro, non c'è comunque nessuna manovra aggiuntiva.

Anche il rapporto che servirà da base per questi primi sei mesi dell'anno dedicati al coordinamento delle politiche di bilancio, diffuso ieri da Bruxelles, sia pur chiedendo a tutti una maggior ambizione nel processo di risanamento, punta il dito verso altri paesi. Menzionando esplicitamente Irlanda, Grecia, Spagna, Francia, Cipro, Portogallo, Slovacchia, Lettonia, Lituania, Polonia, Romania e Regno Unito tra i paesi che hanno un deficit strutturale superiore al 5% e che dovrebbero accelerare l'aggiustamento di bilancio. In generale i paesi con «deficit strutturali molto ampi», «debito pubblico molto alto» o in presenza di «elevati rischi finanziari», dice Bruxelles, dovrebbero raddoppiare gli sforzi, puntando a una riduzione del deficit strutturale dell'1% l'anno e non più dello 0,5%.

Anche se non siamo nell'elenco dei cattivi, indubbiamente il messaggio riguarda anche l'Italia. E per il ministro dell'Economia è uno stimolo in più a monitorare con estrema attenzione l'attuazione della manovra appena varata con la legge di stabilità triennale. Nei giorni scorsi, dopo aver rammentato alle amministrazioni pubbliche l'esigenza di tagliare la spesa, Tremonti ha ricordato a tutti le scadenze già fissate per il censimento di immobili, partecipazioni e concessioni pubbliche. Servirà, spiega il ministro, a costruire un contro patrimoniale dello Stato aggiornato ai valori di mercato. Ma anche a razionalizzare, soprattutto sugli immobili, e a spendere meno. «La conoscenza e la gestione informata del patrimonio può contribuire alla riduzione del deficit e del debito» scrive il ministro.

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ricetta Ue

Dieci azioni in tre settori chiave: bilancio, riforme strutturali e crescita. Questo il contenuto del Rapporto sulla crescita presentato ieri a Bruxelles, che ogni Stato dell'Ue dovrà prendere in considerazione nella preparazione delle prossime leggi finanziarie. Previsto anche l'aumento della capacità di finanziamento del fondo salva-Stati dell'eurozona (Efsf), richiesto da Barroso entro il prossimo vertice del 4 febbraio.



“Più soldi al fondo per salvare gli Stati”

Barroso incalza l'Ue, Germania e Olanda frenano, Parigi apre



La Bce? Onorati se la scelta cadesse su Mario Draghi

Silvio Berlusconi
presidente
del Consiglio

**Il commissario Rehn:
piattaforme comuni
per le Finanziarie
degli Stati dell'euro**

MARCO ZATTERIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

La Commissione Ue prova a dare la scossa all'Europa assediata dalla speculazione e propone di ridisegnare il fondo salvastati da 750 miliardi creato con l'Fmi, aumentando la dotazione finanziaria e ampliandone lo spettro d'azione. Il presidente José Manuel Barroso auspica che i Ventisette decidano in fretta, magari al vertice del 4 febbraio, anche se da Parigi e Berlino arrivano due colpi di freno perché si ritiene che i capitali stanziati a garanzia di eventuali nuovi salvataggi siano sufficienti. «I mercati chiedono più governance», assicura il numero uno dell'esecutivo, la cui partita è importante e rischiosa. Tanto più che, mentre nelle capitali si discute, Portogallo e Spagna rischiano d'essere strozzati da debiti pesanti e ingestibili.

«Proviamo a riaprire i giochi», spiega una fonte comunitaria. L'Europa paga la crisi e i suoi effetti sui conti pubblici continentali, ma soprattutto la disunione e la moneta messa in condominio senza politiche coordinate per amministrarla. Barroso ha tenuto ieri a battesimo il «semestre europeo», fase in cui gli stati discuteranno insieme le strategie di bilancio prima di scrivere le finanziarie nazionali. Si comincia a febbraio, stima il commissario per l'economia Olli Rehn, «poi avremo piattaforme comuni». La parola d'ordine è «combinare consolidamento fiscale con intervento per la competitività». L'alternativa è fra «il decennio del debito e quello della rigenerazione», per dirla con Barroso.

La Commissione lavora per schemi, tre priorità e dieci azioni, il solito catalogo virtuoso, stavolta rinforzato con l'appello ad accelerare il risanamento e andare oltre il mezzo punto di correzione strutturale annua previsto dal patto di Stabilità, a fare di più, «almeno l'uno». Il molti dovranno concedersi gli straordinari. Per il 2011, precisa comunque la Commissione, «all'Italia non chiediamo di più, ha già intrapreso un percorso di solido consolidamento dei conti pubblici». A Berlino, il premier Silvio Berlusconi ha definito «irrealistica» l'ipotesi di una nuova manovra, aggiungendo che «a oggi non c'è alcun rischio di questo tipo».

All'Europa, invece, si chiede di più. Eccome. Più iniezioni di competitività, risanamento, coordinamento, nuovi strumenti di intervento. Servono per crescere e per convincere la speculazione a togliere l'assedio dalle «problem countries». Si vocifera che la mossa di Barroso sia stata suggerita

anche dalle more in cui si trova il suo Portogallo, paese che «presto o tardi» gli analisti vedono destinato a bussare al fondo salvastati, European Financial stability facility, ovvero Efsf. Lo strumento che Barroso vuole blindare, «non perché serva, ma perché è meglio avere le spalle coperte».

Il primo problema è se si può fare. La Francia ieri lo ha prima negato e poi ha corretto la linea, aprendo alla trattativa. Analoga la posizione di Frau Merkel che, in linea coi «paesi Tripla A», dall'Olanda alla Finlandia, non è entusiasta di aumentare gli impegni. «Ne stiamo discutendo», assicura l'algi-do Rehn. Ma di che?

Fonti europee rivelano varie ipotesi di lavoro. Il primo scenario punta a far fruttare meglio i 440 miliardi affidati dall'Europa all'Efsf, attualmente mobilitabili solo per il 60%, cosa ben nota ai mercati; si potrebbe agire sull'aumento delle garanzie, magari facendo sì che ogni paese possa assicurare l'altro: la chiamano «joint and several li-

bility», solidarietà congiunta.

Il secondo modello opera sull'allargamento dello spettro d'azione, con la possibilità di permettere agli stati i che hanno ottenuto le garanzie di ricomprare i loro bond sul mercato secondario una volta che il prezzo fosse caduto; oppure varando degli schemi di aiuti leggeri e non condizionati, come vuole il Fmi perché meno cari («l'ideale per la Spagna, se ci fosse bisogno»).

La Commissione è convinta di spuntare un accordo sul nuovo superfondo ai primi di febbraio. «Tutti vogliono un'intesa», spiegano a Bruxelles, dove si immagina che un nulla di fatto aggraverebbe la situazione. La conseguenza sarebbe di dover alzare la posta e «a quel punto gli eurobond per finanzia-

re gli stati sarebbero la sola cura». Chi, come l'Italia, è certo che servirebbe subito, spera ci si possa arrivare senza altri cataclismi. Lunedì confronto ministeriale a Bruxelles.



L'analisi

Quando il governo offende gli operai

GAD LERNER

UN PRESIDENTE del Consiglio che trova naturale legittimare il proposito di Marchionne - cioè il dirottamento all'estero degli investimenti produttivi Fiat in caso di bocciatura dell'accordo di Mirafiori - si assume una responsabilità che oltrepassa il mero infortunio verbale.

Conferma che l'economia nazionale si ritrova a fronteggiare disarmata, sguarnita della minima tutela politica, la contesa globale. Siamo di fronte alla resa vergognosa di un governo già rivelatosi incapace di pretendere da Marchionne, com'era suo dovere, le informazioni puntuali sul suo fantomatico piano industriale senza le quali mai Obama avrebbe concesso il via libera all'operazione Chrysler negli Usa. Le stesse garanzie in assenza delle quali la cancelliera tedesca Merkel pochi mesi fa stoppò l'intesa tra Fiat e Opel. Così si comportano delle istituzioni pubbliche rispettabili. Con l'aggravante che Berlusconi si genuflette di fronte all'azzardo della più grande industria del suo paese, incurante del danno arrecato agli interessi nazionali. Perché qui non è più in gioco soltanto, e non sarebbe poco, la tutela del posto di lavoro di migliaia di lavoratori, mal'intera struttura produttiva di una economia il cui destino resta legato all'industria manifatturiera. Rispetto alla quale, il premier-tycoon si conferma geneticamente estraneo.

Di fronte all'enormità di questo misfatto antinazionale, sarebbe ingenuo sovraccaricare di significati politici o ideologici il voto che i 5.500 dipendenti di Mirafiori sono chiamati a esprimere a partire da stanotte. Un partito operaio non può certo esistere nell'Italia del 2011. Nessuno più fingerà di credere, come nel passato, alla natura di persé rivoluzionaria di una classe sociale che liberandosi dallo sfruttamento adempirebbe a una finalità di giustizia universale. Stremati, anziani e impoveriti, i lavoratori torinesi vengono chiamati a sancire nient'altro che una deroga alle normative vigenti così evidentemente peggiorativa dello status quo che neppure la Confindustria può vederla; almeno fin tanto che l'associazione degli

imprenditori continuerà a dichiarare valido il contratto nazionale da lei stipulato con i sindacati.

Timida, anacronistica e imbarazzata pareva dunque, ieri, la presenza ai cancelli di Mirafiori di un leader della sinistra come Vendola: perché riesce difficile perfino a lui chiedere ai dipendenti Fiat di votare no al referendum-ultimatum, di fronte a un amministratore delegato che si è detto pronto a "brindare", oltreoceano, a Detroit, in caso di bocciatura del suo diktat.

Non a caso prima della sortita di Berlusconi, e in assenza di un'effettiva libertà di scelta, era ammutolito lo stesso Partito democratico, i cui massimi dirigenti ancora ieri si dichiaravano "né con Marchionne, né con la Fiom" (cosa vuol dire?). Resciso il loro giovanile vincolo esistenziale con il mondo del lavoro, caduta l'illusione della classe rivoluzionaria motore del progresso, questi dirigenti non seppero promuovere neanche quando governavano il paese forme alternative di tutela del lavoro dipendente; come la cogestione aziendale alla tedesca o l'azionariato dei dipendenti all'americana. Col bel risultato che oggi neppure il sindacalismo classista residuale praticato dalla Fiom Cgil è in grado di strappare garanzie progettuali e contropartite efficaci ai sacrifici richiesti dalla Fiat, pena il dirottamento all'estero degli investimenti.

Non può più esistere un partito operaio, ma fatica a sopravvivere anche un partito degli industriali, nell'Italia a crescita zero. Lo rivela clamorosamente la bandiera bianca alzata da Berlusconi.

Così gli operai di Mirafiori si ritrovano completamente disarmati, sollecitati a cedere diritti in cambio di una promessa di lavoro incerto e a basso reddito. Sarà, la loro, domani, una drammatica somma di scelte individuali. Mentre l'establishment del paese si crogiola

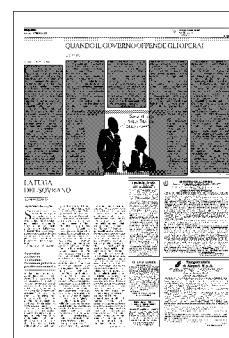
in miopi calcoli di convenienza: assecondare la prepotenza di Marchionne nella speranza magari di assestare un colpo definitivo alla resistenza di una Cgil isolata? Elevando addirittura il manager italo-canadese a tardivo battistrada di una inesistente rivoluzione liberale mai neppure intrapresa dal berlusconismo?

Se Marchionne avesse abbinato la denuncia delle nostre relazioni sindacali antiquate a un effettivo rilancio dell'impresa automobilistica in Italia, anziché lamentare ingratitudine per l'"oscuro" trattamento ricevuto, come se la Fiat non usufruisse tuttora di milioni di ore di cassa integrazione, forse oggi le sue richieste risulterebbero più credibili. Ma dopo aver risanato i bilanci Fiat grazie al sostegno decisivo delle

nostre banche, trascorsi ormai sei anni e mezzo dal suo insediamento al Lingotto, è giunto il tempo di valutarne l'operato non solo come audace finanziere, bensì come capitano d'industria.

Quali nuove quote di mercato ha conquistato? Quali nuove vetture, all'altezza di competere con quelle della concorrenza, annovera nel suo glorioso curriculum?

I suoi predecessori Valletta e Romiti sbaragliarono anch'essi la resistenza sindacale, nel 1955 e nel 1980, ma con la Seicento e la Uno



poi incrementarono le vendite. Marchionne invece si è rivelato abilissimo nel sostituire gli aiuti di Stato americani agli incentivi nostrani, ha fatto schizzare in Borsa i titoli Fiat per la gioia degli azionisti e di sé medesimo, ma nel frattempo ha guarnito la produzione intestandosi un crollo delle vendite senza precedenti. Oggi la Fiat detiene solo una quota del 6,7% del mercato europeo, un record negativo, mentre le case automobilistiche rivali stanno crescendo. Sarà forse colpa di Landini e della Fiom se in pochi anni siamo passati da novecentomila vetture prodotte in Italia a meno di seicentomila? Risultano forse ingovernabili le fabbriche in cui langue la produzione? Davvero qualcuno crede che la fabbricazione della Panda a Pomigliano e il solo montaggio di una Jeep Chrysler a Mirafiori porteranno al raddoppio (e più) delle vetture prodotte in Italia, come genericamente promesso in un piano che nessuno, tanto meno Berlusconi, ha verificato?

I sindacalisti firmatari degli accordi di Pomigliano e di Mirafiori fanno notare che sono molti, in Italia, gli operai già oggi costretti a lavorare in condizioni più gravose di quelle che hanno strappato a Marchionne. È vero, anche se la prevista esclusione del maggior sindacato metalmeccanico, la Fiom Cgil, dalla rappresentanza aziendale di questi due stabilimenti, costituisce un vulnus democratico pericoloso. E, soprattutto, il ripiegamento in un'azienda come la Fiat prelude a un peggioramento generalizzato. Per questo oggi risulta così tormentosa la scelta cui sono chiamati, uno ad uno, i dipendenti di Mirafiori. In coscienza, nessuno tra i fortunati (ma anche fra i disoccupati e i precari) che restano fuori dai cancelli può giocare con un sì o con un no al posto loro.

INTESA PRELIMINARE FRA CHIAMPARINO (ANCI) E IL MINISTRO CALDEROLI

Tassa sui turisti in tutti i Comuni

Il federalismo fiscale fa sua l'idea di Roma

LUIGI GRASSIA

Le buone idee (ma questa sarà davvero buona?) fanno scuola in fretta, e così sul modello di Roma anche tutti gli altri Comuni italiani avranno la possibilità di imporre una tassa di soggiorno; è una delle possibili novità del decreto sul federalismo fiscale municipale, che potrebbe comprendere anche una compartecipazione dei Comuni all'Irpef. Lo ha fatto sapere ieri sera il presidente dell'Anci (Associazione nazionale dei Comuni) e sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, al termine di un incontro con il ministro alla Semplificazione Roberto Calderoli.

«Non c'è ancora nulla di definito - ha chiarito Chiamparino - poiché la decisione spetta alla collegialità del governo», però le nuove idee sono nell'aria. Il sindaco-presidente ha riferito che «si dovrebbe introdurre il principio delle imposte di scopo, a partire da quelle sui soggiorni turistici. Inoltre, con un decreto correttivo dovrebbe essere risolta anche la questione relativa a Tarsu/Tia, agganciandola ai tributi di scopo». L'Imposta di registro non verrebbe più data ai Comuni ma allo Stato, e in cambio i municipi otterrebbero una compartecipazione all'imposta sulle persone fisiche, che potrebbe prevedere anche un'addizionale: all'aliquota fissa ci sarebbe la possibilità di aggiungere una parte secondo le decisioni prese dal singolo Comune. Per quanto riguarda la cedolare secca sugli affitti, potrebbe essere prevista una compartecipazione da parte dei Comuni, che Chiamparino ha definito «dinamica e garantita», espres-

sione con cui si intende che il rischio del mancato gettito sarebbe a carico dello Stato.

«Le proposte elaborate - ha aggiunto Chiamparino - vanno nella direzione di recepire le questioni che avevamo posto sulla sperequazione dell'Imu (imposta municipale unica) così come si presentava, introducendo un elemento compensativo legato all'Irpef».

Ma ieri è stata l'idea della tassa di soggiorno comunale a suscitare più reazioni. Il sindaco Gianni Alemanno, molto contestato quando aveva fatto da battistrada, adesso dice che «la possibilità da parte dei Comuni di introdurre la tassa di soggiorno, secondo quanto anticipato da Chiamparino, dimostra che avevamo ragione. La nostra scelta era giusta, nonostante la solita campagna demagogica fatta dall'opposizione».

Invece le opposizioni rincarano la dose delle contestazioni. Francesco Boccia, coordinatore delle Commissioni economiche del Pd e componente della Commissione bicamerale sul Federalismo, commenta che «il rischio che i sindaci siano trasformati in esattori è sempre più concreto. Aspettiamo di leggere martedì in Commissione la nuova proposta e di capire se sono stati inclusi i miglioramenti chiesti dal Pd. Se così non è, non daremo il sostegno alla raffica di nuove tasse, compresa quella sul soggiorno. Se le voci di queste ore saranno confermate, il ministro della semplificazione si candida a diventare ministro della complicazione».

Fra le altre ipotesi una compartecipazione all'Irpef. Passa allo Stato l'imposta di registro



La vertenza

Tirrenia, accordo sulla Cig ma lo sciopero è confermato

La rottura

A determinare lo strappo il mancato salvataggio della linea tra Bari e Durazzo

Stop domani per ventiquatt'ore l'ok agli ammortizzatori sociali non ferma la protesta sindacale

Bianca D'Antonio

Lo sciopero si farà. Domani i dipendenti della Tirrenia incroceranno le braccia e le navi si fermeranno (con esclusione di quelle impiegate sui servizi dovuti) per 24 ore. E questo nonostante l'accordo raggiunto ieri sulla procedura di cassa integrazione in deroga per i lavoratori della compagnia di navigazione di Rione Sirignano in numero massimo di 100 unità compresi anche i marittimi del turno particolare.

Una vittoria per il sindacato, ma non completa dal momento che non è riuscito ad ottenere il ripristino della linea Bari Durazzo. E proprio la determinazione di Michele Ruggeri, presidente di Fedarlinea (l'associazione imprenditoriale dell'armamento di linea) sullo stop alla linea Bari Durazzo perché antieconomica, è, da un lato, la ragione della mancata firma all'accordo da parte della Cgil, e, dall'altro, la decisione di insistere nello sciopero della Fit Cisl. Lo afferma, infatti, il segretario Beniamino Leone: «Abbiamo espresso con fermezza la contrarietà al fermo commerciale della nave sulla linea Bari-Durazzo in quanto ciò determinerebbe un abbattimento del valore dell'azienda che potrebbe influire sull'interesse di acquisto di Tirrenia. Per questa ragione manteniamo lo stato di mobilitazione di tutto il personale della compagnia».

Rimane fermo sulla sua posizione Giuseppe Caronia, segretario generale della Uiltrasporti, che si dichiara «soddisfatto dell'accordo perché finalmente si è data la possibilità al personale in turno particolare di usare questo importante strumento di sostegno al reddito», ma spiega la conferma dello sciopero da parte del sindacato da lui presieduto sul piano politico. «C'è bisogno della riapertura del tavolo per affrontare le questioni vere della privatizzazione - afferma - e se dovesse arrivare una convocazione da parte della presidenza del consiglio o dei

ministri competenti, siamo pronti a revocare lo sciopero».

In polemica con il presidente della Regione Sicilia, Raffaele Lombardo, che afferma di aver parlato ieri con il presidente Berlusconi anche di Tirrenia e Siremar, Caronia precisa: «L'assicurazione del presidente del Consiglio circa un suo impegno su Tirrenia affidato ai ministri competenti e al sottosegretario Gianni Letta, è da considerarsi piuttosto come una risposta positiva alla richiesta in questo senso avanzata qualche giorno fa dai segretari generali delle Federazioni dei Trasporti di Cgil, Cisl e Uil. Anzi, se proprio vogliamo dirla tutta - continua Caronia - le maggiori responsabilità del disastro che sta travagliando le compagnie dell'ex gruppo Tirrenia sono da attribuirsi alla Regione Sicilia che, avendo respinto l'acquisizione gratuita di Siremar, al contrario di quanto fatto dalle altre Regioni interessate per Caremar, Toremar e Saremar, ha causato il fallimento della prima gara che, se fosse stata invece bandita senza Siremar si sarebbe sicuramente conclusa positivamente evitando la dichiarazione dello stato di insolvenza e l'Amministrazione Straordinaria oltre che di Tirrenia anche della stessa Siremar».

Sull'accordo sottoscritto ieri, la cui intesa definitiva sarà formalizzata presso il ministero del Lavoro entro il 25 gennaio, il segretario nazionale Ugl Trasporti-Mare, Pasquale Menella, dichiara di aver firmato l'accordo «come atto di responsabilità e dopo aver ricevuto la garanzia che anche il personale con turno particolare usufruirà degli ammortizzatori sociali fino a maggio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

